

Convegno a Torino sulla guerra di Spagna



NELLE FOTO: Antonio Roasio e Leo Valiani; Dolores Ibarruri, la «Fasionaria», in Spagna nel 1937



Quando Hemingway si schierò contro Franco

Il racconto di due testimoni d'eccezione: Leo Valiani e Antonio Roasio - Scontro tra democrazia e fascismo - Intellettuali in prima fila

Nostro servizio
TORINO — La seconda guerra mondiale ebbe una prova generale che durò tre anni, dal 1936 al 1939. Teatro sanguinoso di questo evento fu la Spagna, che vide fascismo e antifascismo confrontarsi con le armi nelle città e nelle campagne. Già all'inizio di questo confronto sfortunato una donna, Dolores Ibarruri, la leggendaria figura che passerà alla storia come la «Fasionaria», ammoniva: «Se la Spagna dovesse essere sconfitta, i torrenti di sangue inonderanno l'Europa». La profetia era destinata ad avverarsi in proporzione che l'umanità mai aveva conosciuta. La sola URSS, fra il 1939 e il 1945, lasciò sui campi di battaglia 22 milioni di morti. La grande tragedia ebbe il suo epilogo nelle isole giapponesi, con le stragi di Hiroshima e Nagasaki, le città sulle quali gli Stati Uniti, a guerra di fatto finita, sganciarono le prime due bombe atomiche, inaugurando la strategia del terrore nucleare.

Nei tre anni della guerra di Spagna, accaddero avvenimenti sui quali si è tornati a riflettere per due giorni a Torino nel corso del convegno «La guerra di Spagna dalla memoria storica alla lezione attuale», nato per iniziativa congiunta del Consiglio regionale del Comitato per l'informazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, nonché del Comitato d'intesa tra i partigiani del Piemonte.

È raro, a quasi mezzo secolo di distanza, poter ascoltare i protagonisti. Alcuni di loro hanno portato qui la esperienza diretta e la riflessione dei successivi decenni con il calore degli ideali mai traditi. Due di essi — i senatori Leo Valiani e Antonio Roasio — hanno seguito questa riflessione con vigorosi quanto meditati interventi. È toccato a Valiani ricordare, fra l'altro, il quadro in cui si produsse la sedizione franchista contro la Repubblica spagnola governata dal Fronte popolare.

Nel febbraio 1936, «grazie all'andata alle urne degli anarchici», che si erano sempre rifiutati di votare, il Fronte vinse le elezioni generali. Alle elezioni il P.C. spagnolo aveva avuto solo 16 deputati. Valiani è stato chiarissimo: «La pretesa dei capi della sedizione militare del luglio 1936, d'aver inteso impedire l'avvento di una dittatura comunista, era, in realtà, del tutto campata in aria». Del resto, ha poi detto questo straordinario testimone, il primo ministro spagnolo, il socialista Largo Caballero, arrivò a un messaggio da Mosca firmato da Stalin. Il capo dell'URSS suggeriva di non proclamare la dittatura del proletariato per non trovarsi contro gli Stati borghesi. Perché, dunque, la rivolta franchista contro la Repubblica democratica? «La destra e la estrema destra — ha risposto Valiani — non sopportavano l'idea che il governo di Fronte popolare potesse consolidarsi e attuare le profonde riforme civili e sociali che, anzitutto nelle campagne, e in particolare nelle zone latifondiste, la situazione esigeva».

Logico che in un tale contesto sociale le spinte per radicali riforme impostassero la resistenza popolare al colpo di stato militare. Va ricordato — e Valiani lo ha fatto — che una parte dei soldati e degli stessi appartenenti alla polizia si schierò contro il golpe, mentre «le masse operarie seppero armarsi e sconfiggere i sediziosi nelle principali città».

Andrea Liberatori

storia dei due famosi comunisti diffusi giovedì scorso da Palazzo Chigi (il primo di solidarietà con Longo e di censura per Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare di inchiesta, criticato duramente dallo stesso Pertini); il secondo di parziale e un po' goffa reticenza), Craxi li ha difesi entrambi. Erano uguali — ha detto — e il secondo si è reso necessario solo perché qualcuno faceva finta di non capire il primo. E cioè quello — ha ricordato — nel quale si definivano «arbitrari i giudizi» e «diffamatori gli intenti»... del «contenuto, fatti ed effetti» della relazione Anselmi. Tutto qui. Craxi non ha detto niente altro. Salvo ripetere l'argomento già usato da Longo per la sua autodifesa: «Quando sono stato fatto ministro già sapevo... eppure avete votato la fiducia...». Mario Capanna, di DP, lo ha interrotto per ricordargli che non tutti i gruppi avevano votato la fi-

ducia, e che la scelta dei ministri spetta al presidente del Consiglio.

A questo punto è iniziato un dibattito molto teso nel quale sono intervenuti tutti i gruppi e che spesso è stato spezzettato dalle interruzioni, che ora venivano dai banchi, ora dagli scanni del governo, ora dallo stesso presidente del Consiglio.

Ha parlato per primo Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente. È stato durissimo. E più volte la sua voce è stata coperta dallo scrosciare degli applausi. Come quando ha difeso la dignità ed i diritti del Parlamento (hanno applaudito anche alcuni democristiani) o come quando ha gridato a Craxi: «Presidente, lei si rifiuta di collaborare...». Rodotà ha parlato di reticenze e silenzi del governo, ed ha chiarito che le sinistre non vogliono anticipare alcun giudizio di favorevolezza nei confronti di Longo, semplicemente, nel nome della moralità politica,

chiedono che sia data all'on. Longo la possibilità di difendersi da una posizione di semplice cittadino, come è giusto, come è logico, come chiede il senso comune. A un normale cittadino — ha detto Rodotà — viene impedito di difendersi, in questi casi, da una posizione che possa far temere l'inquinamento delle prove: non vale questo per un ministro? È sufficiente questa affermazione per dire ragionevolmente al ministro Longo: fatti da parte, perché è un tuo diritto e un tuo dovere.

Rodotà ha appena finito di parlare, e Lucio Magri, segretario del PDUP, accusando il pentapartito «che mostra rassegnazione, se non omertà», quando il vicesegretario del PRI Giorgio La Malfa si alza dal suo banco, attraverso tutto l'emiciclo, sale le scalette fino al sedile di Rodotà, e platealmente Craxi si alza di nuovo dal suo banco, mentre il socialdemocratico Reggiani parla

per sostenere che lui sa per certo che Longo non ha mai pagato le quote di iscrizione alla «banda» di Gelli, e quindi, almeno se non salta fuori la fotocopia di un assegno, va considerato «moroso», e dunque innocente. Craxi diceva — si alza di nuovo, per avvicinarsi a Tina Anselmi, che è appena entrata in aula, per chiederle qualcosa. Più tardi dirà ai giornalisti che le ha chiesto un colloquio, perché le deve fare comunicazioni importanti.

Tra gli ultimi prende la parola Rino Formica, capogruppo del PSI. Il suo ragionamento è semplicissimo. La relazione-Anselmi non è un atto conclusivo dell'inchiesta, e quindi non deve avere conseguenze politiche. Anche perché... e qui Formica assume un tono di ricatto verso gli alleati del pentapartito... «...anche perché quelli che si conoscono, delle liste P2, sono solo mille nomi; poi ce ne sono altri che ancora non si conoscono, probabilmente perché sono più potenti, più protetti, più

vicino al sole di quegli altri...». E allora? Allora, sembra voler dire Formica, conviene il silenzio. E aggiunge che c'è la storia di un certo giudice costituzionale, forse democristiano, forse piduista, e poi c'è quel fatto del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che fu sospettato, eppure è un eroe nazionale... insomma, tutte le armi sono buone per fare muro. Non c'è questione di stile che tenga.

Chiedono i radicali, con tre interventi, per controblancare il poco peso avuto in questa discussione dalle voci di difesa per Craxi e Longo. Intanto, al gruppo comunista, si è riunita la Direzione del PCI. Nel frattempo Bettino Craxi si è fermato a parlare con i giornalisti. Poche battute, ma nello stesso tono del suo intervento in aula. «Per me la questione è chiusa. Del resto era un problema di lana caprina. In fondo mi considero un perseguitato politico».

Piero Sansonetti

La fiducia sul decreto

mal prevedono — sia superiore al dieci per cento programmato. Si tratta, in tal caso, di girare sulle aliquote o sulle detrazioni fiscali, prevedendo una compensazione pari alla perdita di potere d'acquisto. Infine, Lama e Del Turco hanno insistito perché il quarto punto tagliato venga pagato dalle imprese e non messo a carico del deficit statale.

La Cisl — è venuto Martini — ha ripetuto che il quarto punto venga utilizzato per aumentare gli assegni familiari; che si provveda al recupero fiscale e parafiscale; che venga inserito nel decreto il blocco dell'equo canone; che vengano revocati alcuni aumenti di prezzi regolamentati decisi dai comitati provinciali; ha espresso infine un giudizio positivo sulla modifica della norma che regola il trattamento fiscale delle liquidazioni.

Per la Uil Benvenuto ha detto che la sua confederazione è contraria al recupero automatico e a priori dei tre punti tagliati, ma il destino di questi punti dipenderà dal tipo di soluzione qualitativa

e quantitativa che verrà concordata attorno al nuovo modello di scala mobile. In relazione al quarto punto di contingenza, la Uil ritiene che non possa essere perduto ma vada previsto un suo recupero con la rivulazione degli assegni familiari.

Come si vede, posizioni diverse restano tra CGIL, Cisl e Uil, tuttavia esiste una comune volontà di cambiare il decreto-bis. Questa volontà non è stata tenuta in considerazione dalla maggioranza, non senza contrasti per la verità. La Dc, infatti, aveva sostenuto a partire dalla prima conferenza del capigruppo della maggioranza, avvenuta in mattinata, la possibilità di introdurre nel testo del provvedimento la garanzia del recupero fiscale. La proposta, in concreto, prevede in caso di divergenza nella dinamica tra

prezzi programmati e salario, un abbattimento del reddito imponibile pari a 360 mila lire per ogni punto virtuale di scala mobile determinatosi e non pagato.

Cirino Pomicino, dc, presidente della commissione, ha lanciato, aveva invitato i sindacati a presentare alla Camera un testo scritto con tutte le proposte di modifica sulle quali c'era una posizione di sostanziale accordo. Il governo lo ha già detto in più occasioni. Quel che resta ancora appesa è l'eventualità che si ricorra ad un ordine del giorno nel quale inserire il recupero fiscale. «Avverrà o no, poco cosa, tanto più di fronte al gesto arrogante di ricorrere alla fiducia».

La stessa giustificazione tecnica adottata dal governo (cioè i troppi emendamenti) non regge. Perché era chiaro fin dall'inizio, si è il decreto fosse stato modificato in modo sostanziale, il governo

aveva la possibilità, tornando in Commissione, di far decadere una parte consistente di quegli emendamenti. Inoltre, avrebbe potuto contare su un atteggiamento diverso di tutta l'opposizione di sinistra. La verità, quindi, è che si è scelta la strada opposta, si è di nuovo tagliato ogni canale di confronto costruttivo e magari Craxi tenterà di nuovo di gettare sul

Parlamento la colpa dello stallo politico. Dicevamo di contrasti interni. Ne sono emersi per la verità più alla Camera (con una polemica del socialista Sacconi contro il possibilismo di Cirino Pomicino) che a Palazzo Chigi. Comunque, ancora una volta tutti hanno accettato la linea peggiore.

Stefano Cingolani

Nuova legge elettorale sarda: divisione fra i ministri

ROMA — Da una parte i democristiani e dall'altra i repubblicani e i liberali: questi i due schieramenti che ieri sera si sono fronteggiati durante la seduta del Consiglio dei ministri. Oggetto del contendere: la nuova legge elettorale sarda approvata dal Consiglio regionale e che attende ora il visto del governo (deve essere dato entro dopodomani). I partiti minori temono di restare penalizzati dai nuovi meccanismi. In Sardegna si vota il 24 e 25 giugno. Ogni decisione è stata comunicata ad oggi quando il Consiglio dei ministri dovrà tornare a riunirsi. Secondo Giovanni Spadolini, si dovrà trovare un punto di equilibrio, ma non per queste elezioni. Per Giulio Andreotti, invece, il rispetto dovuto per le competenze delle Regioni richiede l'approvazione di questa legge elettorale.

Marcos sconfitto

Una consistente presenza dell'opposizione in Parlamento rappresenterebbe una forte pressione contro di lui, ma Marcos potrebbe sempre porre il veto alle decisioni parlamentari. Per superare retto ci vuole una maggioranza di due terzi del voto, cosa che di sicuro non sarà.

«Una forte avanzata elettorale dell'opposizione avrebbe comunque un significato...».

«Sarebbe principalmente un successo di tutti coloro che sono nemici di Marcos, perché dimostrerebbe quanto è forte il rigetto. Una vittoria morale».

«Che influenza ha, negli sviluppi politici interni, il fatto che le Filippine abbiano una delicata collocazione strategica?».

«Sappiamo di essere in

una zona di cruciale importanza, come ha dichiarato l'ammiraglio Robert Long, alto ufficiale USA, in un discorso tenuto di recente al Congresso americano il 16 giugno 1983. Quindici giorni prima Reagan e Marcos avevano stipulato un trattato quinquennale per aiuti militari di 900 milioni di dollari alle Filippine. Il testo del documento è segreto, ma dal discorso dell'ammiraglio si può agevolmente arguire che il nostro governo ha concesso agli USA il diritto di installare missili a breve e

medio raggio portanti testate nucleari. A prescindere dal risultato delle elezioni, il rischio di un intervento militare americano su più larga scala nelle Filippine, sta crescendo. Ciò è estremamente legato alla crescita del movimento ostile a Marcos e alla presenza delle basi militari USA nell'arcipelago. Per questo continueremo a cercare la solidarietà internazionale in tutte le sedi possibili, soprattutto il Movimento dei non-allineati e l'ONU».

Gabriel Bertinetto



MANILA — L'arresto di un giovane dimostrante

Vetere, Roma e Liverpool

partita.

«Che cosa hai provato, come primo cittadino di Roma, quando hai visto le immagini dell'inferno che si era scatenato all'Olimpico?».

«Mi sono chiesto, con amarezza e con preoccupazione, perché certe cose debbono essere organizzate così male. Si sa che quando ci sono situazioni di tensione si possono innescare provocazioni: per fortuna questa volta non ci sono state conseguenze irreparabili (in città s'era sparsa la voce di morti e feriti). Penso che tutte le autorità competenti debbano fare una seria riflessione su Roma...». E qui ti do una notizia: proprio qualche giorno fa ho telefonato al ministro dell'Interno per sollecitare un incontro. Bisogna mettersi attorno a un tavolo e studiare i problemi della capitale: non

sono solo le questioni legate alla partita Roma-Liverpool, c'è anche dell'altro. È necessario che ciascuno faccia la sua parte.

«Parliamo del 30. Quali sono le previsioni?».

«Arriveranno circa ventimila tifosi inglesi. Il Comune sta provvedendo ad organizzare la migliore delle accoglienze. Verrà pure il sindaco di Liverpool, che sarà nostro ospite. Sui muri della città sarà affisso un manifesto di benvenuto, in italiano e in inglese. Ai tifosi stranieri saranno distribuite piantine della città con tutte le indicazioni utili per il loro soggiorno romano. Abbiamo chiesto all'ATAC di potenziare i servizi di trasporto tra la stazione Ostiense, dove arriveranno i treni speciali inglesi, e l'Olimpico. Tutti i vigili urbani, naturalmente,

saranno impiegati per controllare i punti nevralgici della città. Quanto ai problemi di altra natura, ho già preso l'iniziativa di sollecitare alla Procura della Repubblica e alla questura una decisa indagine sul fenomeno del bagarinaggio: se c'è, va colpito a fondo. E poi è necessaria la massima collaborazione con le forze di polizia: quello che è successo all'Olimpico non può e non deve restare l'intenso lavoro di preparazione che abbiamo cominciato da tempo».

«Da oggi al 30 ci separano appena due settimane. Come verrà speso questo tempo?».

«Guarda, proprio poco fa mi è stata chiesta un'intervista da un giornale britannico: gli incidenti di ieri hanno suscitato allarme anche tra gli inglesi e io voglio far sapere loro che a Roma troveranno la migliore accoglienza. Tra qualche giorno, poi, arriveranno una quindicina di capi della tifoseria britannica: saranno nostri ospiti e concorderemo anche con loro tutto il da farsi affinché il 30 maggio sia una giornata

di festa, come è stato possibile in altre occasioni analoghe».

«E quelli rimasti senza biglietto?».

«Per loro, per chi non vorrà vedere la partita in casa alla televisione, prepareremo al Circo Massimo uno schermo gigantesco, a colori, visibile anche con la luce solare. Qui, dopo la partita, ci sarà un concerto con Antonio Venditti. Ci sarà anche la gara sarà dotata di tutti i servizi necessari, compreso quello di vigilanza, per assicurare un clima sereno. Ripeto, quella del 30 deve essere una giornata di festa: la tifoseria romana e l'intera città dovranno saper dimostrare la ragionevolezza e la correttezza che le hanno sempre contraddistinte. Questo sarà il modo migliore per sostenere la Roma».

«Hai figli?».

«Sì, tre...».

«Vedranno la partita allo stadio?».

«No, purtroppo non sono riusciti a comprare i biglietti. Raggiungeranno il padre al Circo Massimo».

Sergio Criscuolo

RINGRAZIAMENTO

Al compagno e agli amici che hanno ricordato con amore sincero il loro caro

AMERIGO TEREZINI

la famiglia così gravemente provata manda il suo affettuoso e grato ringraziamento

Direttore **EMANUELE MACALUSO**

Condirettore **ROMANO LEDDA**

Vicedirettore **PIERO BORGHINI**

Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**

Editoriale S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Inscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Notiziario come giornale iscritto nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, viale Fabio Filzi, 28 - CAP 00100 - telefono 6640

ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

più abbonati per un giornale più forte

TARIFFE DI ABBONAMENTO	
ITALIA	ESTERO
7 numeri	120.000
6 numeri	110.000
5 numeri	98.000
4 numeri	86.000
3 numeri	74.000
2 numeri	62.000
1 numero	50.000
7 numeri	130.000
6 numeri	120.000
5 numeri	108.000
4 numeri	96.000
3 numeri	84.000
2 numeri	72.000
1 numero	60.000

COME ABBONARSI: inviare assegno o vaglia postale inviando l'importo di cui sopra. Per abbonamenti estere aggiungere il costo di spedizione. Abbonamenti estere presso i Contatti provinciali dell'Unità della rispettiva Prefettura.